NOUVELLES
DE LA
REPUBLIQUE
DES
LETTRES.

Mois de Mars 1684.

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem, &c.

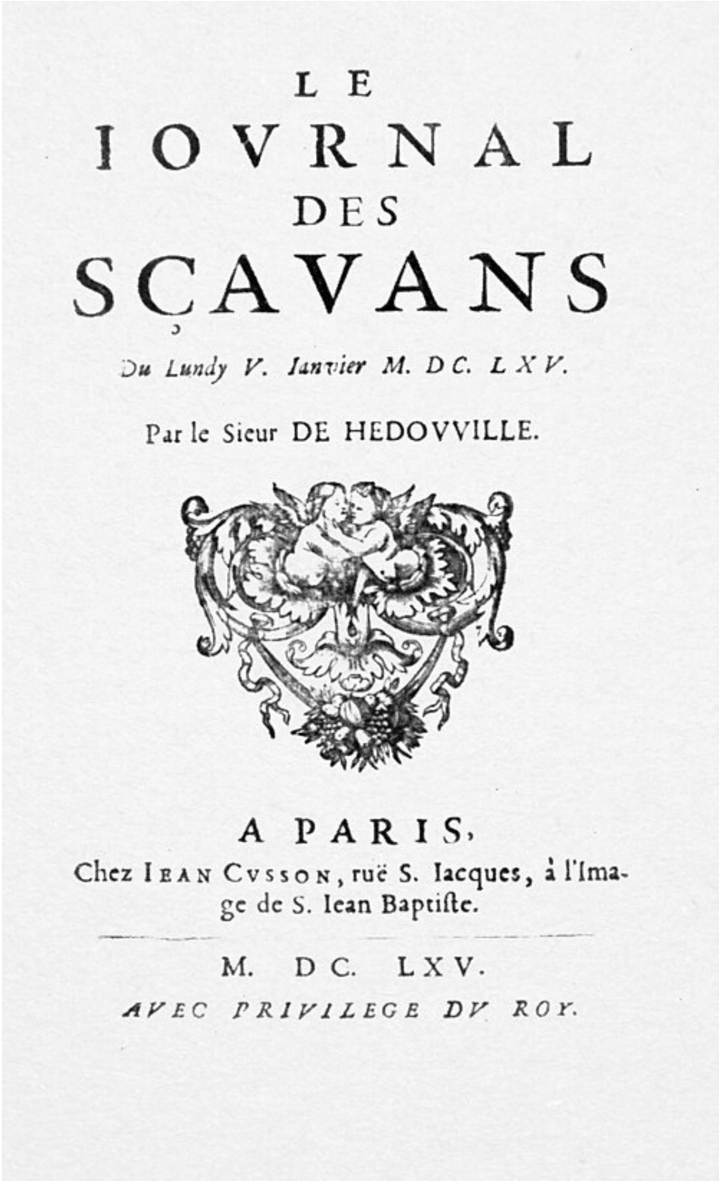
TOME PREMIER.

A AMSTERDAM,
Chez HENRY DESBORDES, dans le Kalver-Straat, prés le Dam.

M. DC. LXXXIV.

Avec Privilege des Etats de Holl. & West.

Pierre Bayle
1684-1718



LE
IOVRNAL
DES
SÇAVANS

Du Lundy V. Ianvier M. DC. LXV.

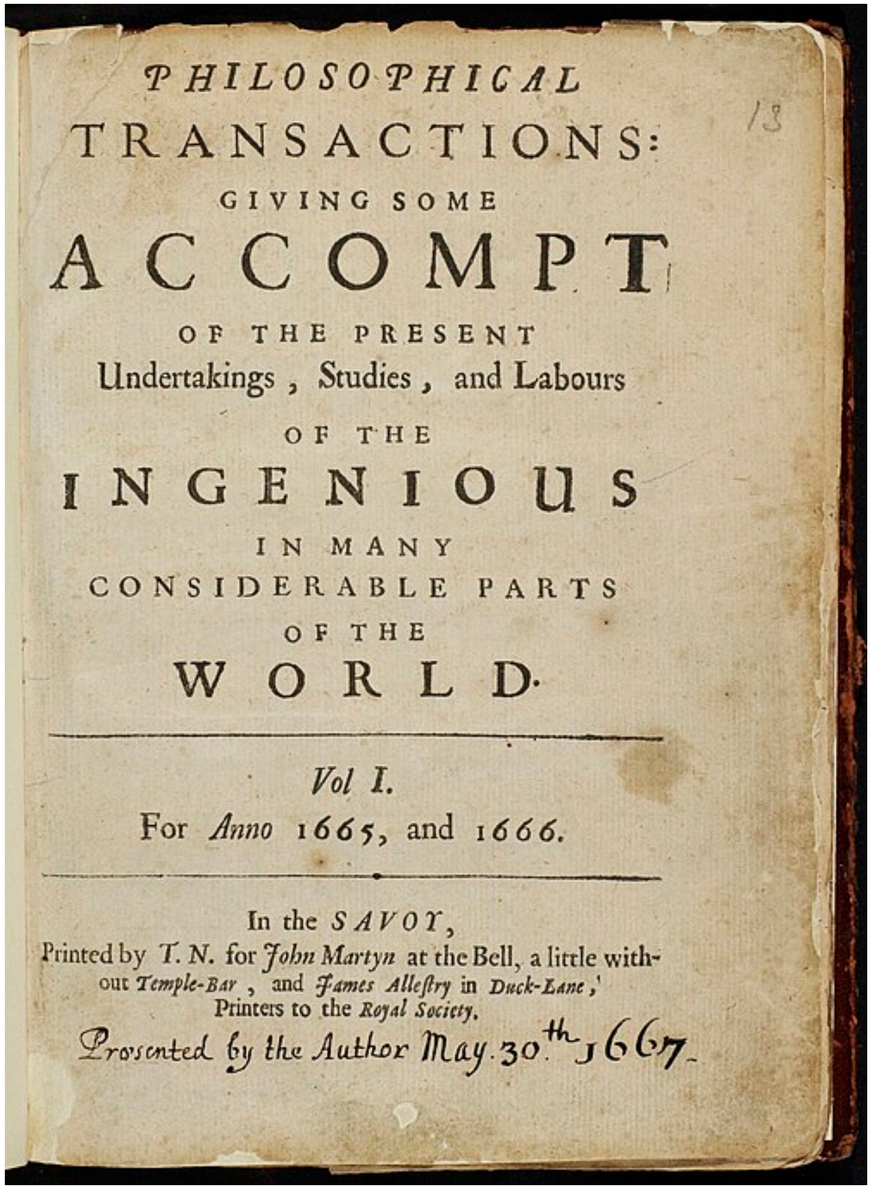
Par le Sieur DE HEDOVVILLE.

A PARIS,
Chez IEAN CVSSON, ruë S. Iacques, à l'Image de S. Iean Baptiste.

M. DC. LXV.

AVEC PRIVILEGE DV ROY.

1665–1792,
1797,
1816–



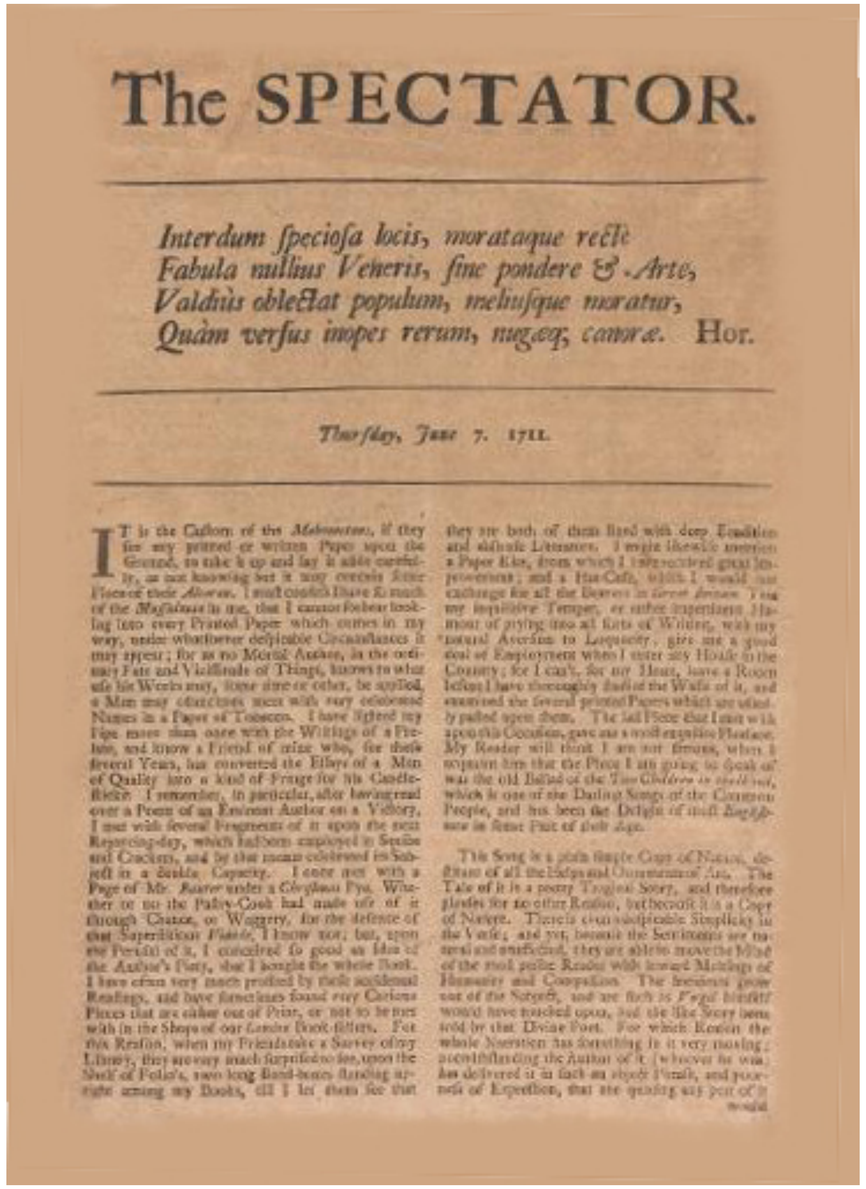
PHILOSOPHICAL
TRANSACTIONS:
GIVING SOME
ACCOMPT
OF THE PRESENT
Undertakings, Studies, and Labours
OF THE
INGENIOUS
IN MANY
CONSIDERABLE PARTS
OF THE
WORLD.

Vol I.
For Anno 1665, and 1666.

In the SAVOY,
Printed by T. N. for John Martyn at the Bell, a little without Temple-Bar, and James Allestry in Duck-Lane,
Printers to the Royal Society.

Presented by the Author May. 30th 1667.

1665–1886



The SPECTATOR.

Interdum speciosa locis, morataque recte
Fabula nullius Veneris, sine pondere & Arte,
Valdiùs oblectat populum, meliusque moratur,
Quàm versus inopes rerum, nugæq; canoræ. Hor.

Thursday, June 7. 1711.

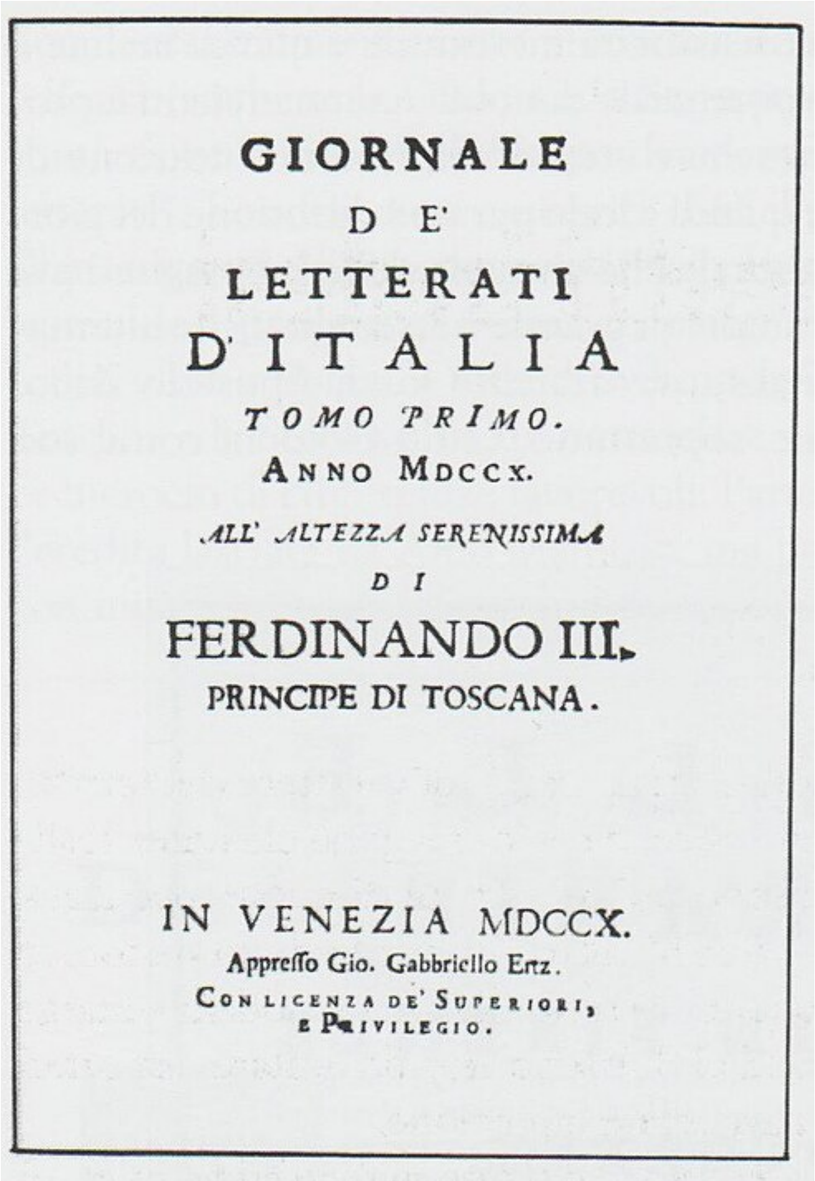
IT is the Custom of the *Mahometans*, if they see any printed or written Paper upon the Ground, to take it up and lay it aside carefully, as not knowing but it may contain some Piece of their *Alcoran*. I shall confess I have so much of the *Mahometan* in me, that I cannot forbear looking into every Printed Paper which comes in my way, under whatsoever despicable Circumstances it may appear; for as no Moral Author, in the ordinary Fate and Vicissitude of Things, knows to what use his Works may, some time or other, be applied, a Man may sometimes meet with very extraordinary Notions in a Paper of Tobacco. I have lighted my Pipe more than once with the Writings of a Pretender, and know a Friend of mine who, for these several Years, has converted the Effigies of a Man of Quality into a kind of Fringe for his Candle-Sticks. I remember, in particular, after having read over a Poem of an Eminent Author on a Victory, I met with several Fragments of it upon the next Rejoicing-day, which had been employed in Squibs and Crackers, and by that means celebrated its Subject in a double Capacity. I once met with a Page of Mr. *Baxter* under a *Christian* Pye. Whether or no the Pastry-Cook had made use of it through Chance, or Waggery, for the defence of that Superstitious *Paste*, I know not; but, upon the Perusal of it, I conceived so good an Idea of the Author's Piety, that I bought the whole Book. I have often very much profited by these accidental Readings, and have sometimes found very Curious Pieces that are either out of Print, or not to be met with in the Shops of our *London* Book-sellers. For this Reason, when my Friends take a Survey of my Library, they are very much surprised to see, upon the Shelf of Folio's, two long Band-boxes standing upright among my Books, till I let them see that they are both of them lined with deep Tragedies and ultimate Litanies. I might likewise mention a Paper Kite, from which I have received great Improvement; and a Hat-Case, which I would not exchange for all the *Beaves in Great Britain*. For my impatient Temper, or rather impertinent Humour of prying into all Sorts of Writing, with my natural Aversion to Laziness, gives me a good deal of Employment when I enter my House in the Country; for I can't, for my Heart, have a Room before I have thoroughly *Indented* the Walls of it, and examined the several printed Papers which are usually pasted upon them. The last Piece that I met with upon this Occasion, gave me a most exquisite Pleasure. My Reader will think I am not serious, when I acquaint him that the Piece I am going to speak of was the old Ballad of the *Two Children in the Wood*, which is one of the Darling Songs of the Common People, and has been the Delight of most *English*men in some Part of their Age.

This Song is a plain simple Copy of Nature, destitute of all the Helps and Ornaments of Art. The Tale of it is a pretty Tragical Story, and therefore pleases for no other Reason, but because it is a Copy of Nature. There is an inconsiderable Simplicity in the Verse; and yet, because the Sentiments are natural and unaffected, they are able to move the Mind of the most polite Reader with some Motings of Humanity and Compassion. The Incidents grow out of the Subject, and are such as *Virgil* himself would have touched upon, had the like Story been told by that Divine Poet. For which Reason the whole Narration has something in it very moving, notwithstanding the Author of it (whoever he was) has delivered it in such an *obsolete* Dialect, and poverty of Expression, that are quite out of Fashion

would

Joseph Addison

1711-1712



GIORNALE
DE'
LETTERATI
D'ITALIA
TOMO PRIMO.
ANNO MDCCX.
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FERDINANDO III.
PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA MDCCX.
Appresso Gio. Gabbriello Ertz.
CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

Scipone Maffei,
Antonio Vallisneri,
Apostolo Zeno
1710-1740

Deutsche ACTA ERUDITORUM,

Oder

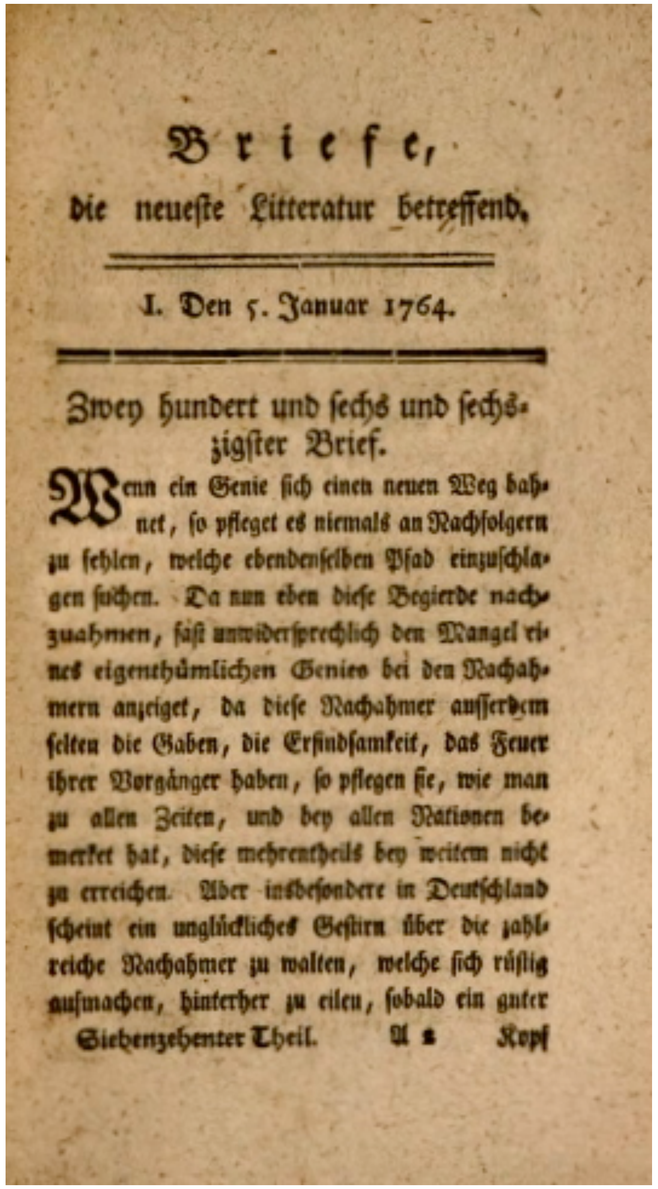
Geschichte der Gelehrten,

Welche

den gegenwärtigen Zustand der Litteratur in Europa begreiffen,

Erster Theil.

Leipzig,
bey Joh. Friedrich Gleditsch und Sohn.
1712.



Briefe,
die neueste Litteratur betreffend.

I. Den 5. Januar 1764.

Zwey hundert und sechs und sechszigster Brief.

Wenn ein Genie sich einen neuen Weg bahnet, so pfleget es niemals an Nachfolgern zu fehlen, welche ebendenselben Pfad einzuschlagen suchen. Da nun eben diese Begierde nachzuahmen, fast unwidersprechlich den Mangel eines eigenthümlichen Genies bei den Nachahmern anzeiget, da diese Nachahmer ausserdem selten die Gaben, die Erfindsamkeit, das Feuer ihrer Vorgänger haben, so pflegen sie, wie man zu allen Zeiten, und bey allen Nationen bemerket hat, diese mehrentheils bey weitem nicht zu erreichen. Aber insbesondere in Deutschland scheint ein unglückliches Gestirn über die zahlreiche Nachahmer zu walten, welche sich rüstig aufmachen, hinterher zu eilen, sobald ein guter

Siebenzehenter Theil. A 2 Kopf

Gotthold Ephraim Lessing,
Moses Mendelssohn,
Christoph Friedrich Nicolai,
1759-1765

Mercordì addì 6. Febraro 1760.

N.° 1.

GAZZETTA VENETA

CHE CONTIENE

Tutte quelle, ch'è da vendere, da comprare, da dare a fitto, le case ricercate, le prendute, le trovate; in Venezia, e fuori di Venezia, il prezzo delle merci, il valore de' cambj, ed altre notizie, parte diletevoli, e parte utili al Pubblico.

Lettera capitata alle Stampare

SIGNOR MERCURIO.

Addì 1. di Febraro 1760.

AMico, Mercurio mio. Mano alla vostra gazzetta. Sentite bene. Ho letto l'avviso da voi dato in luce per l'Edizione della Gazzetta Veneta. Mi piacciono certe, e certeni, che alla maniera, che mi pare dovrà essere gradita dal pubblico. Nell'andare avanti non pregiudicare la stampa; perchè oltre i Manifesti, e gli avvisamenti, gli viaggi belli, e buon stampati; ma le molte promesse che fanno, di voler farne offerisce. Ricordatevi, che il servir bene, e personalmente al Pubblico, arreca guadagno a sè, e regalo a chi col fa, come d'esempio molto, e d'istruzione. Come vedete voglio anche dire, che facendo l'opinar voi mi gloriarò il vostro lapio. Io sempre, se mi accorro lapo qualche gazzetta allegorica, leggendo un'orecchino, che si trovasse una carpa, che tornava qualche dotta lapo, che giudicasse la natura della Gazzetta che

dire,

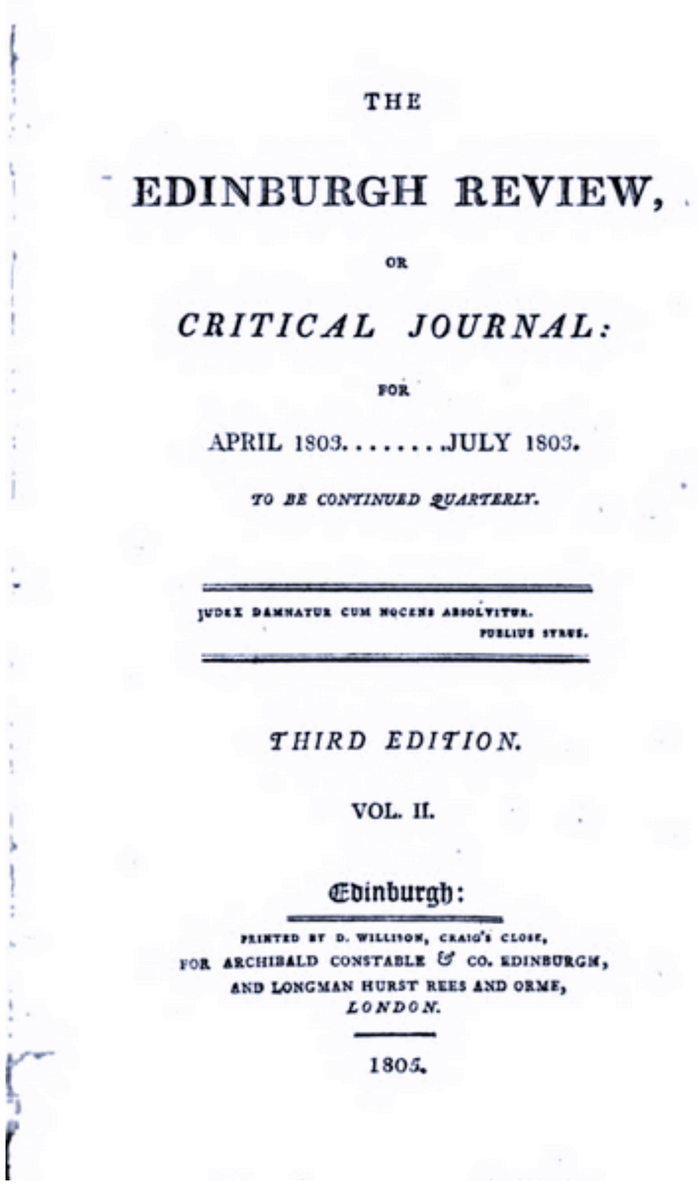
Num. I.

IL CAFFÈ.

COs' è questo Caffè? E' un foglio di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. *Cosa conterrà questo foglio di stampa?* Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. *Va bene: ma con quale stile saranno eglino scritti questi foglj?* Con ogni stile, che non annoj. *E fin a quando fate voi conto di continuare quest' Opera?* Insin a tanto che avranno spaccio. Se il Pubblico si determina a leggerli noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d' ogni anno dei trentasei foglj se ne farà un tomo di mole discreta; se poi il Pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. *Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto?* Il fine d' una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra Patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri Cittadini divertendoli, come già altrove fecero e *Steele*, e *Swift*, e *Addisson*, e *Pope*, ed altri. *Ma perchè chiamate questi foglj il Caffè?* Ve lo dirò; ma andiamo a capo.

Un Greco originario di Citera, Isoletta riposta fra la Morea, e Candia, mal soffrendo l'avvilimento, e la schiavitù, in cui i Greci tutti vengon tenuti dacchè gli Ottomani hanno conquistata quella contrada, e conservando un animo antico malgrado l'educazione, e gli esempj, son già tre anni che si risolvette d' abbandonare il suo paese: egli girò per diverse Città commercianti, da noi dette *le scale del Levante*; egli vide le coste del Mar Rosso, e molto si trattenne in Mocha, dove cambiò parte delle sue merci in Caffè del più squisito che dare si possa al mondo; indi prese il partito di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove son già tre mesi che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente si beve un Caffè che merita il nome veramente di Caffè; Caffè vero verissimo di Levante, e profumato col legno d' Aloe, che chiunque lo prova, quand' anche fosse l'uomo il più grave, l' uomo il più plombeo della terra bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz' ora diventi uomo ragionevole. In essa bottega vi sono comodi sedili, vi si respira un' aria sempre tepida, e profumata ch' consola; la notte è illuminata, cosicchè brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti, e in mezzo alla bottega; in essa bottega chi vuol leggere trova sempre i foglj di Novelle Politiche, e quei di Colonia, e quei di Sciffusa,

Pietro e Alessandro Verri
1764-1766



THE

EDINBURGH REVIEW,

OR

CRITICAL JOURNAL:

FOR

APRIL 1803.....JULY 1803.

TO BE CONTINUED QUARTERLY.

JUDEX DAMNATUR CUM NOCENS ABSOLVITUR.
PUBLIUS SYRUS.

THIRD EDITION.

VOL. II.

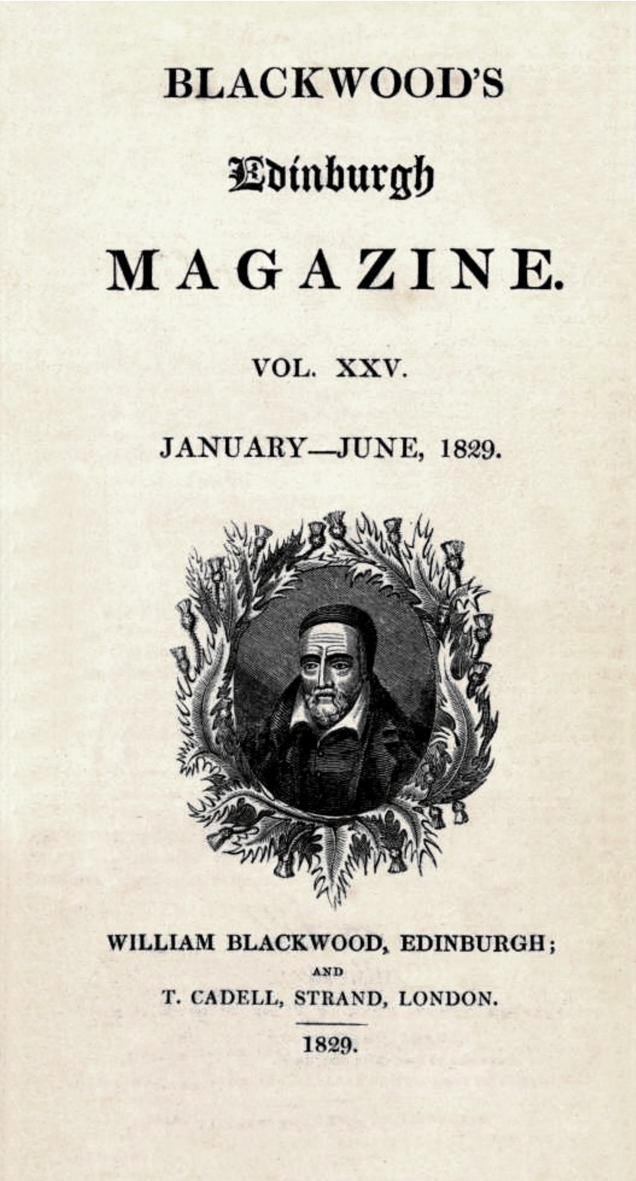
Edinburgh:

PRINTED BY D. WILLISON, CRAIG'S CLOSE,
FOR ARCHIBALD CONSTABLE & CO. EDINBURGH,
AND LONGMAN HURST REES AND ORME,
LONDON.

1805.

1802–1929

Francis Jeffrey



BLACKWOOD'S

Edinburgh

MAGAZINE.

VOL. XXV.

JANUARY—JUNE, 1829.

WILLIAM BLACKWOOD, EDINBURGH;

AND

T. CADELL, STRAND, LONDON.

1829.

1817-1980

William Blackwood

1815 Nathan Hale

NORTH AMERICAN REVIEW

AND

MISCELLANEOUS JOURNAL.

No. I.

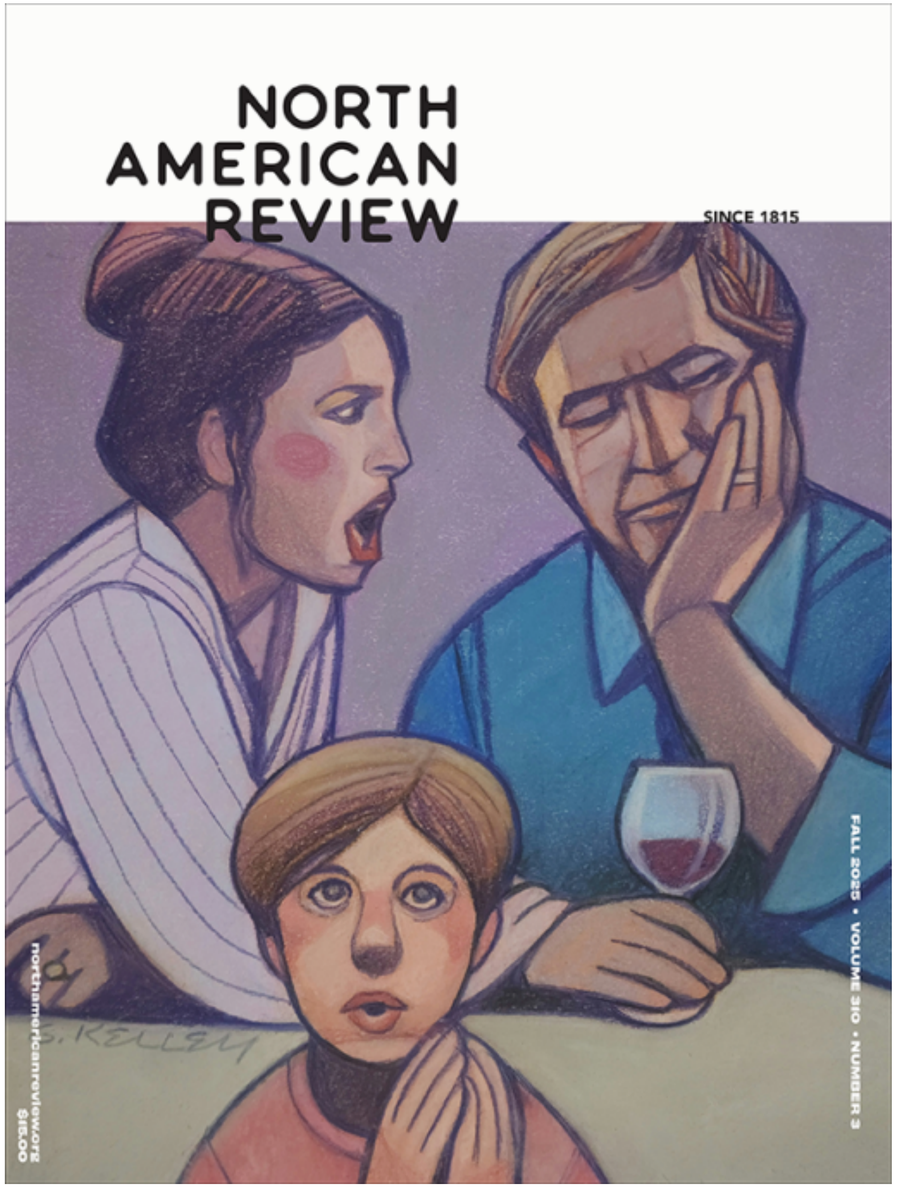
MAY, 1815.

Wm Tudor.

[The Editor, in making some researches in the history of North America, was induced for his own convenience, to form a *catalogue raisonee* of works relating to it. As this may be of some utility to persons engaged in similar pursuits, and not wholly uninteresting to others, he means to publish extracts from it in this journal Where the works noticed are scarce, several extracts from them will be made, which may at once serve to give a more complete idea of the books, and to relieve the dryness of a mere catalogue.]

Virgo Triumphans, or Virginia in generall; but the south part thereof in particular: including the fertile Carolana, and the no lesse excellent island of Roanok, richly and experimentally valued. Humbly presented as the auspice of a beginning yeare to the Parliament of England and Councell of State. By Edward Williams, Gent. London, printed by Thomas Harper for John Stephenson, and are to be sold at his shop on Ludgate Hill, at the signe of the Sunne, 1650, *pp.* 68, 4*to.*

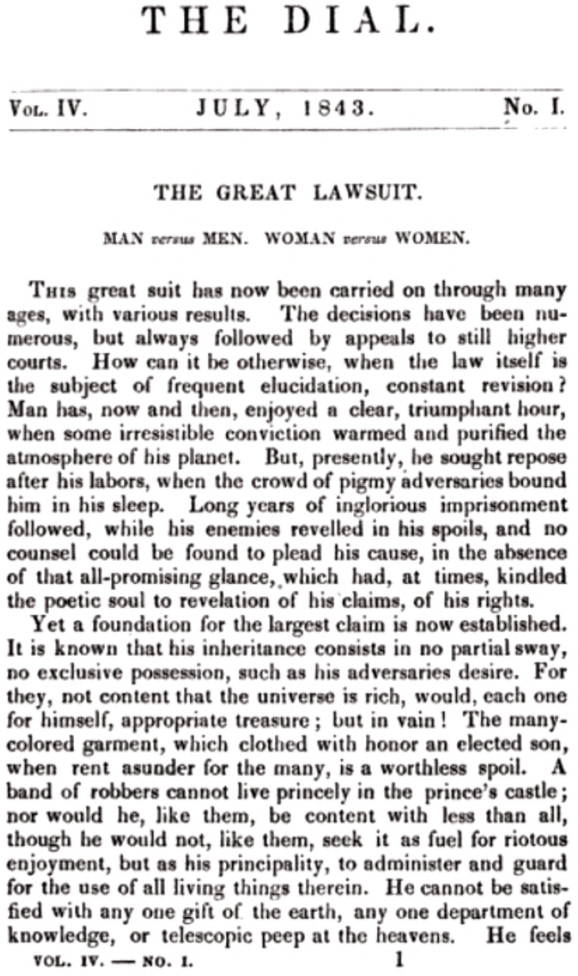
THIS book has two dedications and an address to the reader. The second dedication is, "to the conservers and "enlargers of the liberties of this nation, the Lord President "and Counsell of State:" The first is addressed to the Parliament and begins in this manner. "To the supreme "authority of this nation the Parliament of England. Right "Honorable: This dedication in itselfe unworthy the



We publish all
forms of creativity.

We like stories that start quickly
and have a strong narrative.

We appreciate when an essay
moves beyond the personal to
tell us something new about
the world.



THE DIAL.

VOL. IV. JULY, 1843. No. I.

THE GREAT LAWSUIT.

MAN *versus* MEN. WOMAN *versus* WOMEN.

THIS great suit has now been carried on through many ages, with various results. The decisions have been numerous, but always followed by appeals to still higher courts. How can it be otherwise, when the law itself is the subject of frequent elucidation, constant revision? Man has, now and then, enjoyed a clear, triumphant hour, when some irresistible conviction warmed and purified the atmosphere of his planet. But, presently, he sought repose after his labors, when the crowd of pigmy adversaries bound him in his sleep. Long years of inglorious imprisonment followed, while his enemies revelled in his spoils, and no counsel could be found to plead his cause, in the absence of that all-promising glance, which had, at times, kindled the poetic soul to revelation of his claims, of his rights.

Yet a foundation for the largest claim is now established. It is known that his inheritance consists in no partial sway, no exclusive possession, such as his adversaries desire. For they, not content that the universe is rich, would, each one for himself, appropriate treasure; but in vain! The many-colored garment, which clothed with honor an elected son, when rent asunder for the many, is a worthless spoil. A band of robbers cannot live princely in the prince's castle; nor would he, like them, be content with less than all, though he would not, like them, seek it as fuel for riotous enjoyment, but as his principality, to administer and guard for the use of all living things therein. He cannot be satisfied with any one gift of the earth, any one department of knowledge, or telescopic peep at the heavens. He feels

VOL. IV. — NO. I. 1

1840 -1929

Margaret Fuller

Ralph Waldo Emerson

9

BIBLIOTECA ITALIANA

Gennaio 1816.

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

Sulla maniera e la utilità delle Traduzioni (a).

Trasportare da una ad altra favella le opere eccellenti dell' umano ingegno è il maggior benefizio che far si possa alle lettere; perchè sono sì poche le opere perfette, e la invenzione in qualunque genere è tanto rara, che se ciascuna delle nazioni moderne volesse appagarsi delle ricchezze sue proprie, sarebbe ognor povera: e il commercio de' pensieri è quello che ha più sicuro profitto.

(a) Questo articolo è della celebre baronessa di Staël. La sua gentilezza si è compiaciuta di farne dono ed onore alla *Biblioteca Italiana*: e noi nel dare la traduzione del nobile suo discorso intendiamo di far cosa grata ad ogni lettore, e di render pubblica la nostra riconoscenza.

1816-1859

(Heinrich Bellegarde)

Ugo Foscolo

Vincenzo Monti

Pietro Giordani

Giuseppe Acerbi

IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . Rerum concordia discors.

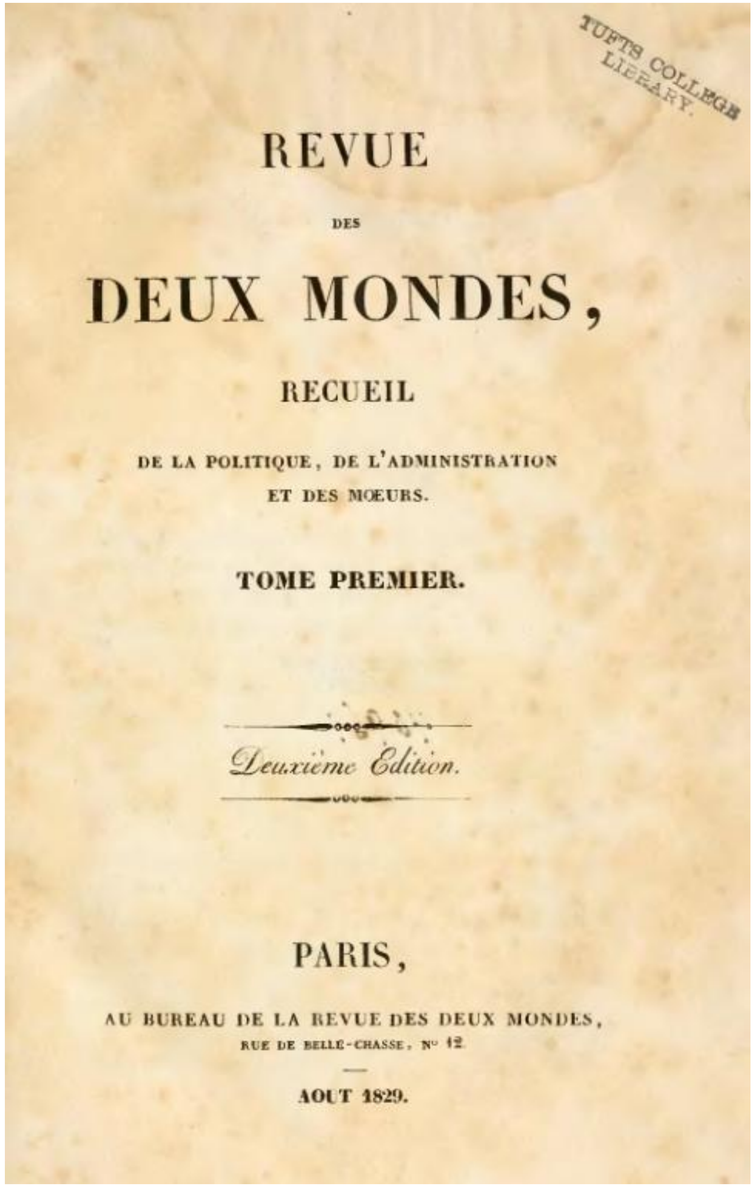
MILANO 1818.

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO FERRARIO.

1818-1819

Silvio Pellico

Pietro Borsieri



TUFTS COLLEGE LIBRARY.

REVUE

DES

DEUX MONDES,

RECUEIL

DE LA POLITIQUE, DE L'ADMINISTRATION ET DES MŒURS.

TOME PREMIER.

Deuxième Edition.

PARIS,

AU BUREAU DE LA REVUE DES DEUX MONDES, RUE DE BELLE-CHASSE, N° 12.

AOUT 1829.

1829-

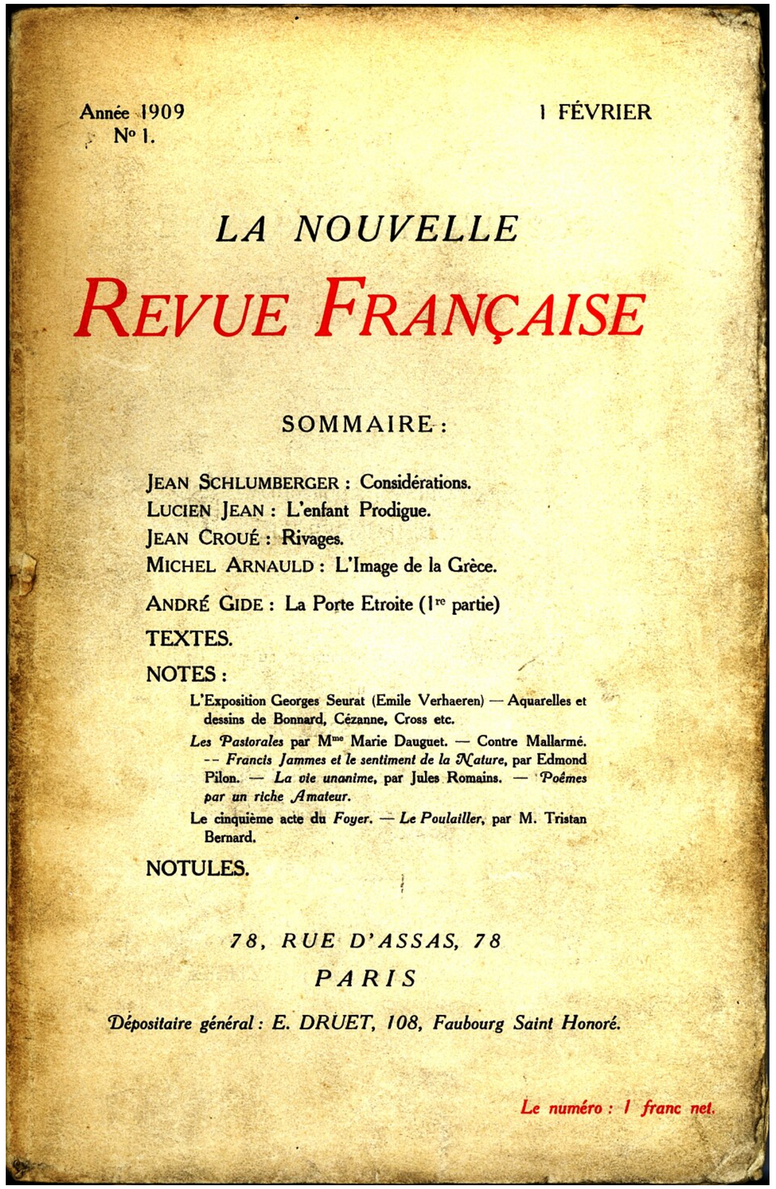
"Revue des Deux Mondes. Journal des voyages, de l'administration et des mœurs, etc., chez les différents peuples du globe ou archives géographiques et historiques du xix. siècle ; rédigée par une société de savants, de voyageurs et de littérateurs français et étrangers"

JOURNAL DES DÉBATS

POLITIQUES ET LITTÉRAIRES.

(1789-1944)

1842



Année 1909
N° 1.

1 FÉVRIER

LA NOUVELLE

REVUE FRANÇAISE

SOMMAIRE :

JEAN SCHLUMBERGER : Considérations.
LUCIEN JEAN : L'enfant Prodigue.
JEAN CROUÉ : Rivages.
MICHEL ARNAULD : L'Image de la Grèce.
ANDRÉ GIDE : La Porte Etroite (1re partie)
TEXTES.
NOTES :
L'Exposition Georges Seurat (Emile Verhaeren) — Aquarelles et dessins de Bonnard, Cézanne, Cross etc.
Les Pastorales par Mme Marie Dauguet. — Contre Mallarmé. -- *Francis Jammes et le sentiment de la Nature*, par Edmond Pilon. — *La vie unanime*, par Jules Romains. — *Poêmes par un riche Amateur.*
Le cinquième acte du *Foyer*. — *Le Poulailler*, par M. Tristan Bernard.
NOTULES.

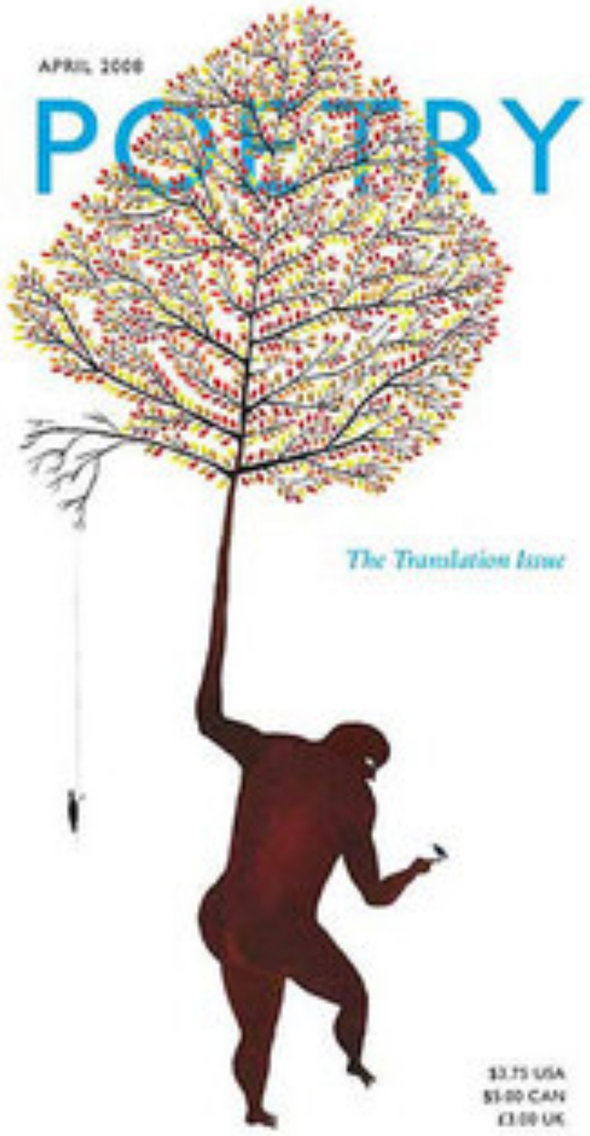
78, RUE D'ASSAS, 78
PARIS

Dépositaire général : E. DRUET, 108, Faubourg Saint Honoré.

Le numéro : 1 franc net.

(1789-1944)

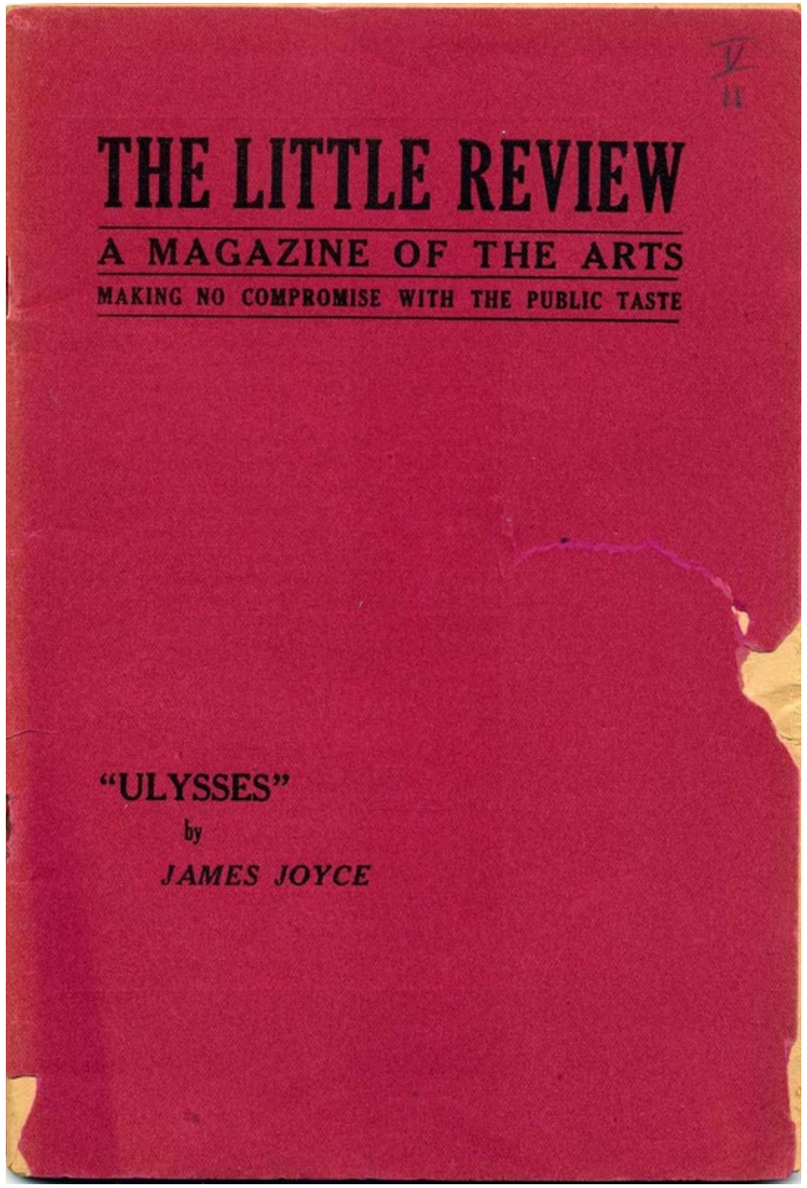
1842



Chicago
1912

Windham Lewis

1914



Margaret Anderson
1914

LA VOCE

Esce ogni domenica in Firenze, via dei Robbia, 42 — Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI — Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Un numero cent. 10.

Anno I — N.° 2 — 27 Dicembre 1908.

SOMMARIO: La nostra promessa, Giuseppe Prezzolini — Contro Ruskin, Aldo de Rinaldis — Asterischi Accademici, Emanuele Sella — L'abate Houtin, Alessandro Casati e Salvatore Minocchi — *Un voto [illegible]*, G. Muoni — Discussioni sulla scuola secondaria, A. Galletti — *Gli [illegible] del Leopardi*, Cepperello – *Complimenti agli italiani*, G. Papini.

La nostra promessa.

Le lettere che ci giungono da noti ed ignoti amici di tutta Italia; il nobile articolo col quale Arturo Graf annunziava la *Voce* nella *Stampa*; gli annunzi cordiali, per quanto abituali, di altri giornali; e quelli a denti stretti e col viso verde di periodici che ci vedono di mal occhio; ci farebbero ricordare, se ben non l'avessimo a mente, la nostra promessa all'Italia.

Che cosa promettiamo?

Non promettiamo di essere dei geni, di sviscerare il mistero del mondo e di determinare il preciso e quotidiano *menu* delle azioni che occorrono per diventare grandi uomini. Ma promettiamo di essere onesti e sinceri.

Non promettiamo di non sbagliare mai, perchè, in un certo senso, ciò è impossibile; ma promettiamo di correggerci appena ci accorgeremo dell'errore, e ciò, credete a me, è quasi più raro del non sbagliar mai ed è, in ogni modo, più prezioso.

Crediamo che l'Italia abbia più bisogno di carattere, di sincerità, di apertezza, di serietà, che di intelligenza e di spirito. Non è il cervello che manca, ma si pecca perchè lo si adopra per fini frivoli, volgari e bassi: per l'amore della notorietà e non della gloria, per il tormento del guadagno o del lusso e non dell'esistenza, per la frode voluttuosa e non per nutrire la mente.

Lo scopo di molti che leggono e scrivono e studiano non è che quello di darsi un'aria di superiorità che permetta e giustifichi il sorriso. Moltissimi che si infischiano santamente degli uomini, credon necessario d'occuparsi di quello che essi fanno; tanti che se la ridono della filosofia si credono obbligati a leggersene dei volumi. Risparmino la fatica! Tanto quell'attitudine non permetterà mai a loro di capire la serietà della vita e la grandezza del pensiero. Per fare una smorfia sopra le carte dei grandi e sulla storia affannosa dello spirito umano non c'è bisogno nè di lauree nè di bibliografie; qualunque bertuccia può permettersene il lusso.

Noi sentiamo fortemente l'eticità della vita intellettuale, e ci muove il vomito a vedere la miseria e l'angustia e il rivoltante traffico che si fa delle cose dello spirito. Da una parte c'è una glaciale freddezza spirituale che non si scuote che per ragioni materiali. Guardate certe note e certe recensioni di riviste in voga, che voglion tenersi in buona con Cajo e con Tizio e salvar Sempronio non dicendo male di Mevio, che non han per linea di condotta altro criterio che quello di non offender gli interessi di nessuno, e finiscon quindi per non dire mai nulla che non sia lavato da dieci liscive di vergogna e da dieci bucati di timore; ebbene, in quelle note ci si sente lo sbadiglio e la noia repressa, perchè il *travet* che le ha fatte o il professorino che le ha compilate, o l'uomo di mondo (peggio ancora) che le ha tirate giù, era in fondo indifferente a ciò che diceva o raccoglieva. La Duse e il fonografo, Ibsen e la Cavalieri, Rémy de Gourmont e la *Critica* di Kant, per lui son tutt'una cosa, tutt'una sensazione, e il suo massimo desiderio è quel di cavare un ghignetto al lettore placidamente affondato in una comoda poltrona.

Dall'altro lato si trova la fabbrica degli articoli. Noi riteniamo che scrivendo e pubblicando non cessino le regole dell'onestà. Per noi metter la firma in fondo ad un articolo è metter la firma in fondo ad una cambiale. Per costoro, no. Il tale è un onest'uomo perchè paga i suoi debiti e non tradisce scandalosamente la moglie. Ma intanto si permette di parlar di libri sapendo di non averli letti, di rispedire alle riviste vecchi articoli con un po' di belletto sopra per rinfrescar loro la pelle, di calunniare un tale di cui conosce il valore per ingraziarsi un altro di cui sa l'imbecillità.... Ora noi non la pensiamo così. Costui non è onest'uomo. L'onestà non si ferma agli affari, ma va fino all'intelligenza.

Sono pochi quelli che la pensan così, perchè sono ancora pochi quelli che hanno passione e verace interesse per il sapere. E contro questa passione sta oggi l'opposizione soprattutto silenziosa e taciturna degli interessi che si servono *del* sapere, e che non servono *al* sapere. Sono queste le infinite forme d'arbitrio che intendiamo denunciare e combattere. Tutti le conoscono; molti ne parlano; nessuno le addita pubblicamente. Sono i giudizi leggeri e avventati senza possibilità di discussione, la ciarlataneria di artisti deficienti e di pensatori senza reni, la mondanità chiacchierina e femminile che trasporta le abitudini dei salotti e delle alcove nelle questioni d'arte e di pensiero, il lucro e il mestiere dei fabbricanti di letteratura, la vuota formulistica che risolve automaticamente ogni problema, l'egoismo ben pasciuto che vuole la rendita annua e l'anima immortale, la paura di ogni mutamento e di ogni scossa sociale.

Ma qui intendiamoci bene. Noi non vogliamo escire in escandescenze inutili, in nervosità fanciullesche.

Intendiamo star sempre al sodo, e cercar di render fruttiferi i campi abbandonati, senza coprirli, con lo sdegno di un torrente, di ghiaia e di melma; intendiamo di innestare i tronchi selvatici e di non usare soltanto l'accetta. Nel numero passato di fronte ad alcuni che son rimasti meravigliati di certe crudezze di linguaggio, necessarie per restituire alla lingua un po' di sodezza e per togliere il pregiudizio che vi siano parole sudicie (mentre soltanto l'intenzione può esser sudicia), altri, abituati ad altre nostre più pepate pubblicazioni si aspettavano che ci fossero sette impiccagioni e quattordici roghi e ci fossero drizzate una cinquantina di berline. Tengo ad assicurar queste egregie persone — che quando però si tratta di far sul serio, stanno sempre nella tribuna degli spettatori — che i denti li abbiamo sempre buoni, e le unghie sempre affilate: ma che non cercheremo affatto di adoprarle che in estrema e dura necessità. La *Voce* non dev'essere un cenacolo di maldicenti o un'inquisizione permanente, e tenterà tutti i mezzi per collaborar seriamente al progresso pratico e teorico della coltura italiana. Noi aspettiamo anzi che la passata generazione, la quale ha le mani sul timone, ci dia modo di adoprar per il bene comune quel po' di buon senso e di non spregevole intelligenza che parecchi ormai ci concedono. Non faremo dell'opposizione che quando i modi di intesa e di accordo per favorire la serietà e la sincerità della vita italiana saranno esauriti.

Di lavorare, abbiamo voglia. Già ci proponiamo di tener dietro a certi movimenti sociali che si complicano di ideologie, come il modernismo e il sindacalismo; di informare, senza troppa smania di novità, di quel che di meglio si fa all'estero; di proporre riforme e miglioramenti alle biblioteche pubbliche; di occuparci della crisi morale delle università italiane; di segnare le opere degne di lettura e di commentare le viltà della vita contemporanea. E di lavorare abbiamo dato prova. Chi scorra gli indici delle pubblicazioni filosofiche e storiche degli ultimi anni vedrà che parecchi dei giovani che partecipano a questa impresa non sono nè oziosi nè ricercatori di guadagni: che hanno lavorato non inutilmente, e spesso gratuitamente e sempre in modo poco proporzionato alla loro fatica, perchè gli Italiani si rassodassero la mente con il sangue più nutrito della filosofia, e si allontanassero dai vinelli e dal latte battezzato della letteratura. Possiamo affermare in coscienza che oggi in Italia si lavora molto più idealmente di una volta e che all'estero: non già tutti, ma vari, ma parecchi.

Soltanto occorre che il pubblico risponda. Col pubblico vogliamo stare in contatto, soprattutto con quello delle provincie e dei piccoli centri e delle campagne, dove si respira aria meno scettica che nelle mezze grandi città di Italia. E occorre che il pubblico ci permetta di portare la *Voce* a sei pagine, in modo da dire tutto quello che dobbiamo dire; che ci permetta di mantenere la nostra promessa, tutta la nostra promessa, e forse più ancora della nostra promessa.

Giuseppe Prezzolini.

Contro Ruskin.

Non trovo nulla a ridire su la frequenza delle traduzioni che si van facendo tra noi dell'opera di John Ruskin; tanto più che la recente attività traduttiva degli italiani è una buona testimonianza del desiderio di più varie sensazioni di cultura che li punge. D'altronde, il Ruskin è un'anima così complessa nella varietà delle sue manifestazioni, che merita di esser conosciuto anche da chi non sa leggere l'inglese — o meglio, il *suo* inglese, oscuro irsuto personalissimo.

Quel che mi secca sono le prefazioni apologetiche dei traduttori e delle traduttrici, le solite recensioni di prammatica tessute di su gli entusiasmi disseccati di R. de la Sizeranne, e l'ammirazione sconfinata che si tributa a quello scrittore per effetto di certe pigrizie e timidità mentali, che spesso fan gli uomini assai simili a un branco di pecore e di tacchini in marcia.

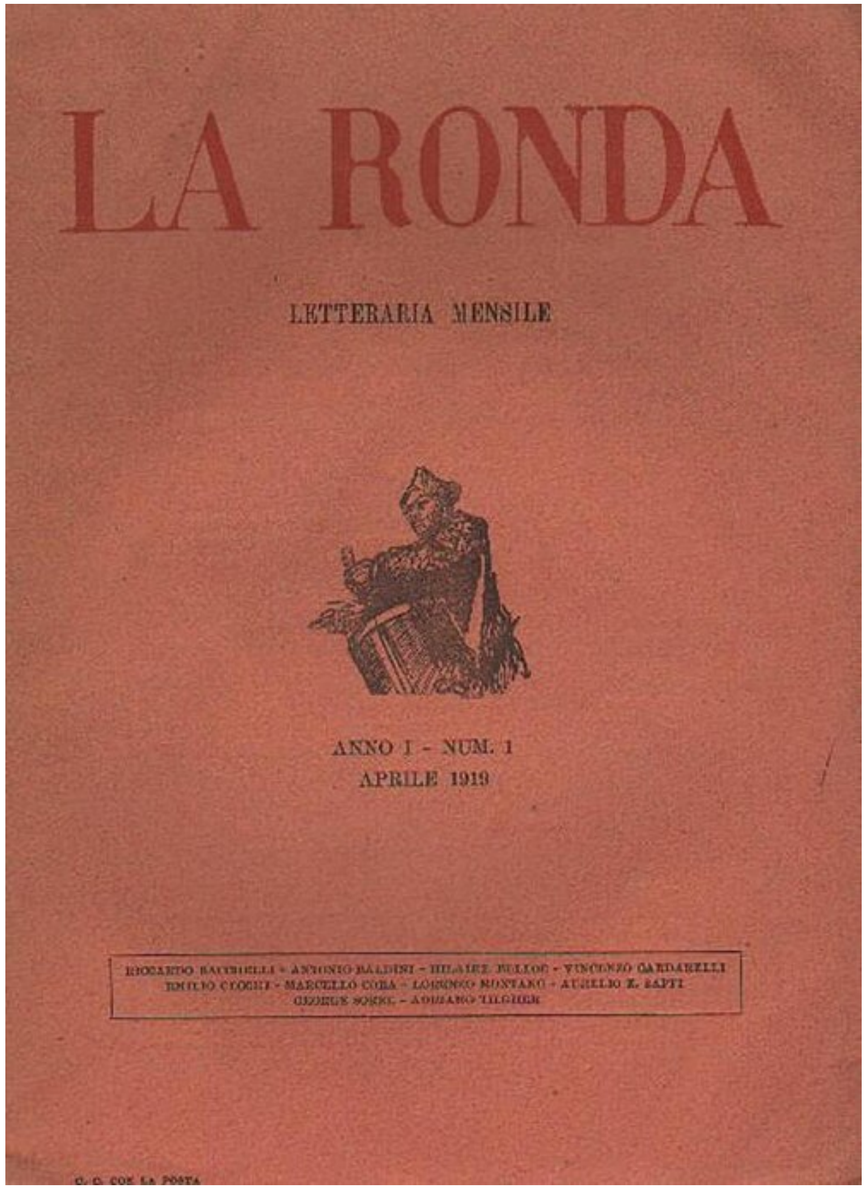
Ch'io mi sappia, nessuno s'è domandato chiaramente e definitivamente chi sia Ruskin e cosa valga l'opera sua; nessuno ha tentato di scandagliare e scavare il fondo delle sue dottrine, isolandone il nucleo vitale e vagliandolo senza preconcetti e con tutta la responsabilità del proprio libero giudizio. — È un grande innamorato della natura, si dice. E lo ammetto: ma so anche che questa è l'ultima causa dell'ammirazione collettiva che da tanti anni circonda il nome suo. — È uno spirito educatore, si aggiunge. E nè pure lo nego; ma trovo in lui un moralista da catechismo, che reca nel suo insegnamento tutta la petulanza bigotta d'un seccante pastore evangelico, e nulla che sia fiamma e sprone per le anime che attendono d'esser svegliate. Egli ha ripetuto ai maschi ed alle femmine un certo numero di precetti raccomandabili per le vicissitudini della vita pratica; e riesce qualche volta ad esser ridicolo, e spesso a dimostrare un'assoluta ignoranza di talune essenziali verità del cuore umano. Ma voi non riescirete mai a trovare nelle sue parole qualcosa di più alto e di più profondo di quella precettistica da presbiterio, nulla che valga ad eccitare un'anima ancora incosciente delle sue forze mute o sopite, e a sollevarle verso una luce che sia al di sopra e al di fuori delle consuete commediole « del bene e del male » o dei « di là dal bene e dal male ».

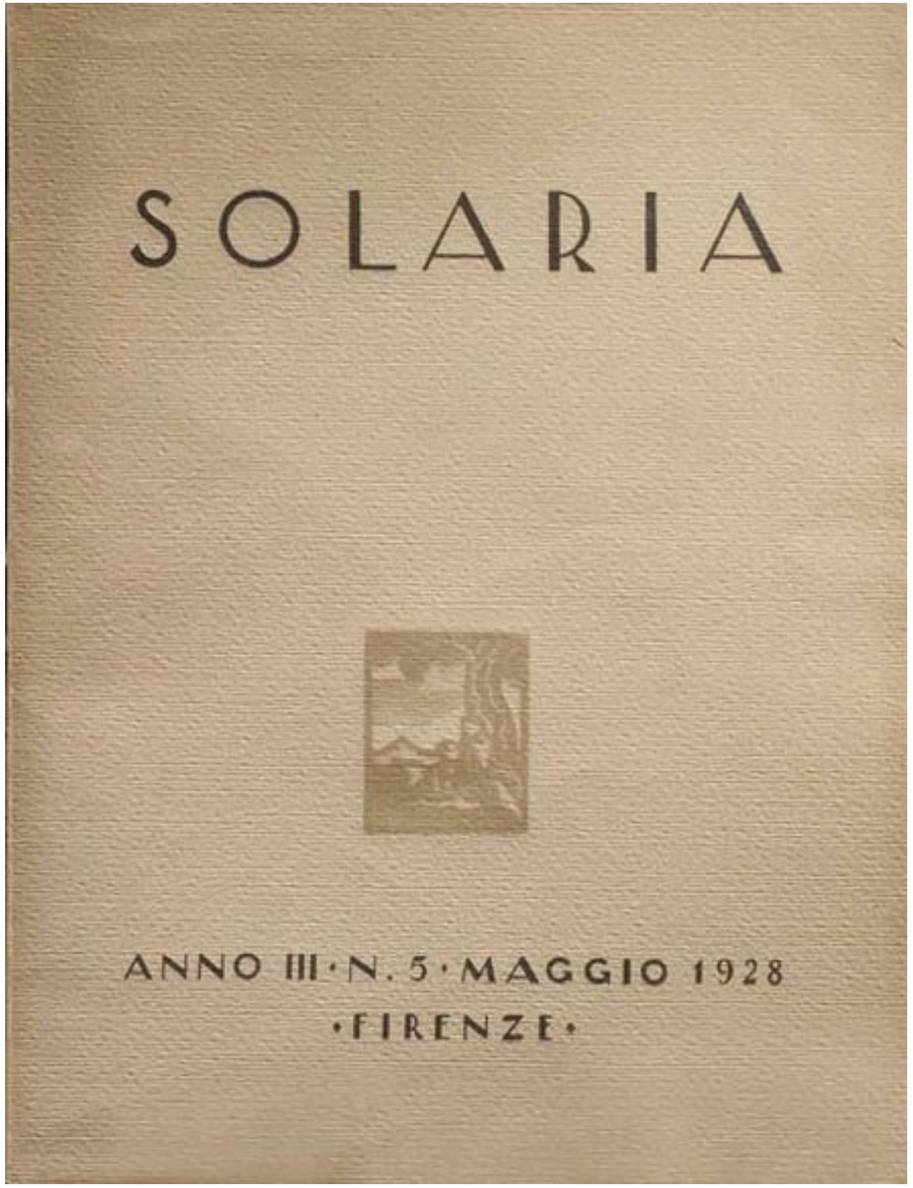
Ora, il Ruskin, preso come spirito artistico, si confonde con quell'innamorato della natura cui accennavo dianzi e ch'io rispetto moltissimo; e, preso come spirito religioso, si confonde da una parte col moralista e dall'altra con l'esteta. — Ruskin esteta, rivelatore e verbalizzatore dell'arte: ecco la parte centrale del suo essere — quella che accoglie maggiori e più continue lodi, e che ha formato e che forma la delizia di certi laudatori turibolanti bisognevoli di appositi regimi idroterapici.

Il volume dedicato ai *Modern Painters* rivela Ruskin in tutti i suoi pregi e i suoi difetti — difetti che sono lì ad offuscare di continuo quei pregi, dal momento che nessuno, con tutta la buona volontà, riescirebbe mai a separar gli uni dagli altri e ad accasellarli senza che tornino a confondersi. In lui la tendenza metafisica non fa che pugnalare spietatamente il suo spirito artistico; il suo dommatismo raffredda, consuma ed annulla la sua commozione sincera; e dove si crede di dover sentire un usignuolo che canta si trova immancabilmente un professore stravagante che predica. Di fronte ai pittori suoi contemporanei egli poteva essere — e fu solo in parte — quel che un critico dovrebbe sempre apparire: l'intermediario persuasivo tra gli ideali dell'arte e la comprensione delle folle. Ma, — ripeto — in Ruskin c'è sempre il formalista che uccide il rivelatore; e il critico si trasforma quindi in un gelido elencatore di canoni. Egli non fece che abbassare alla formula quel che era puro entusiasmo di un giorno, — e dal suo entusiasmo non deriva che un'arte di maniera e di convenzione, già morta e disseccata oramai, e solo qua e là vivente in quanto fu praticata da spiriti a bastanza alti per saper restare al di sopra delle formule. Osservate bene la mentalità di taluni artisti del tempo nostro — che decidono, magari in buona fede, di diventar « primitivi » o qualcosa di affine e deturpano le loro buone qualità in tentativi ridicoli — e vi troverete in fondo il verme ruskiniano, il piccolo prodotto ambiguo d'un formulismo mascherato da scienza e generato da una delle più avanzate e sconnesse affermazioni di eudemonismo estetico.

Ruskin fu pei contemporanei quale si mostrò al conspetto degli antichi. Lo si decanta come il rivelatore dei trecentisti e dei quattrocentisti; e certo nessuno potrà negare che il suo entusiasmo e la sua insistenza non siano valsi a richiamare l'attenzione su taluni artefici meritevoli di studio maggiore — il Carpaccio p. es. Ma anche qui egli non fa che sparger cenere sul fuoco vivace della sua anima. E invece di condur noi verso

Giuseppe Prezzolini
1908-1916

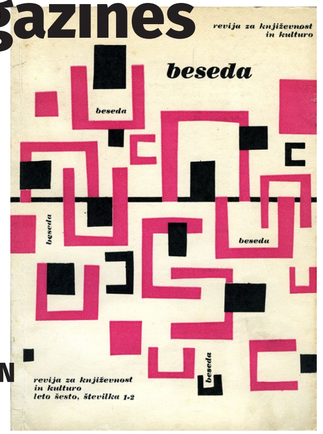

LA RONDA
LETTERARIA MENSILE
ANNO I - NUM. 1
APRILE 1919
RICCARDO BACCHELLI - ANTONIO BALDINI - HILAIRE BELLOC - VINCENZO CARDARELLI
EMILIO CECCHI - MARCELLO COBA - LORENZO MONTANO - AURELIO E. SAFFI
GEORGE SORREL - ADRIANO TILGHER


SOLARIA
ANNO III · N. 5 · MAGGIO 1928
· FIRENZE ·

Testing the Boundaries and Paving the Way to Democratization

LITMAG

East European Literary Magazines 1945–2004



TRAVEL EXHIBITION

ONLINE LECTURES

PROJECT BOOK PUBLICATION

SEPTEMBER–NOVEMBER 2022,
National Museum of Contemporary History

Nova Revija and *Mladina* for Democracy and Republic

Literary magazines have always had a significant role in the formation of Slovenian culture, as the language was a core element of Slovenian national identity. After the Second World War and the revolution, individual literary magazines tried to preserve their original purpose and significance even in the face of strict surveillance. Starting with the literary and cultural magazine *Beseda* (*Word* – 1951), we can trace the struggle of Slovenian dissidents for the right to have a different opinion. Writers and their relatives were monitored, punished and censored. But despite that, excellent texts and poems were created, placing their authors at the pinnacle of Slovenian literature and thought.

In June 1980, a group of 60 Slovenian intellectuals suggested the creation of a new cultural magazine. The first issue of *Nova Revija* (*New Magazine*) was published in 1982, and despite intense political and media pressure it became the core of the opposition's drive for democracy. The most notorious was the 57th issue, published on 20 February 1987, with its contributions to a Slovenian National Programme. Despite a strong political response, the magazine survived and remained a herald of democracy, Slovenian spring and independence.

Magazine *Mladina* (Youth: a newsletter of the League of Socialist Youth of Slovenia) supported a number of democratic initiatives, as well as civil and social movements: punk, peace, gender, feminism, ecology... and started breaking through the taboos of Titoism. Several issues of *Mladina* were banned and its circulation increased to 30,000 copies.

SLOVENIA

DECEMBER 2022–FEBRUARY 2023,
University of Bielsko-Biala

Polish Press for Freedom: Magazines in Exile, Second and Third Publishing Circuit in Poland

Exile

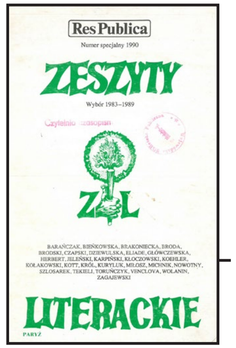
Throughout the entire postwar period, Polish culture existed in emigrant circles. The organisations active included the Polish government-in-exile and the Organisation of Polish Writers in Exile (Związek Pisarzy Polskich na Obczyźnie). They published many books authored by Poles, as well as magazines on a variety of topics. Some of these writings managed to reach Poland, ensuring the availability of accurate information and the circumvention of censorship. The most important postwar emigrant magazine was *Kultura*.

Second publishing circuit

The workers' strikes which occurred in Poland during the summer of 1976 and were forcefully suppressed by the communist authorities, provided an impetus for resistance groups to formalise their activities. This was when the second publishing circuit was founded, Polish underground press which was an illegal movement whose goal was to circumvent government censorship. Due to this, the communist government's monopoly on the control of reading material was broken. One of the most important underground magazines was *Zapis*.

Third publishing circuit

In the 1980s, the demand for unofficial magazines related to a variety of subcultures and their fans (hence the name "fanzine", from 'fan magazine') began to expand, in large part due to the rising popularity of the photocopier. The magazines, e.g., *Brulion* and *Czas Kultury*, were published with little financial investment, and usually did not have an obvious political motive. Nevertheless, they strongly contributed to the enrichment of culture, containing material which had no place in the official cultural narrative supported by the communist authorities.



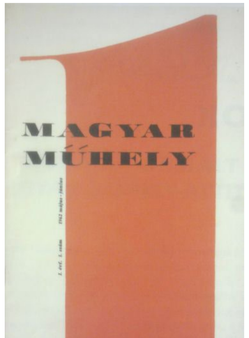
POLAND

JUNE–AUGUST 2023,
University of Pécs

Resistance to Political Power—Hungarian Literary Magazines (1945–2004)

Jelenkor (1958–) is one of the most prestigious Hungarian literary magazines, founded in 1958 in Pécs. The magazine's two significant predecessors were *Sorsunk* (1941–1948), edited by Sándor Weöres and Győző Csorba, and *Dunántúl*, edited by Tibor Szántó, who expressed sympathy with the 1956 revolution by publishing an issue with a black cover, because of which the editor-in-chief was arrested and imprisoned. In the early 1960s, *Jelenkor* grew into a magazine of national importance under the leadership of the editor-in-chief Tibor Tüskés. Among its authors were Sándor Weöres, Győző Csorba and Miklós Mészöly, whose drama *Az ablakmosó* (The Window Cleaner; 1963) led to the editor-in-chief's dismissal in 1964. From the 1970s onwards, Ervin Szederkényi began editing the paper in an increasingly autonomous manner, with literary quality and intellectual independence once again becoming the main objectives. Under the leadership of Gábor Csordás (1987–1990), István Csuhai (1991–1999) and Zoltán Ágoston (1999–), *Jelenkor's* international relations have also expanded significantly, to which the publication of the bilingual (Hungarian–German) *Jelenkor Anthology* (1993) on the occasion of the 35th anniversary of the magazine's publication largely contributed.

HUNGARY



Magyar Műhely (1962-) The periodical was founded in Paris in May 1962 by young intellectuals who had fled to the free countries of Western Europe in the aftermath of the 1956 Hungarian Revolution. The profile of the journal was threefold: it functioned as a literary, artistic and critical journal, publishing contemporary literary works and experimental albums, and served as a forum for artists who gathered around the journal to organise meetings and discussions about theoretical issues and each other's works. From the beginning, the founding editors, Pál Nagy and Tibor Papp, sought to bring together expatriate and resident authors, to publish their works, and to create a dialogue between artists on both sides of the Iron Curtain. The journal published authors who had been marginalised in Hungary or in neighbouring countries for political reasons. From 1978 on, Alpár Bujdosó was also involved in the editorial board as associate editor and editor-in-charge in Vienna. From 1990, the journal was edited in Paris, Vienna, and Budapest, then from 1996 on exclusively in Budapest. The members of the current editorial board are Zsolt Kovács, László L. Simon, and Zsolt Sőrés.

MARCH–MAY 2023,
University of Salzburg

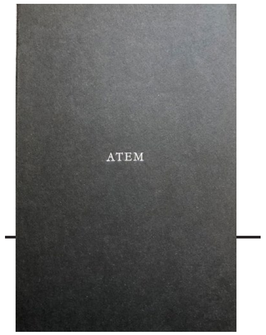
Independent Literary Magazines in GDR 1979–1989

Critics believe that the rise of the GDR Samizdat literary magazines either started in 1979—with the publication of the anthologies *Papiertaube* (Paper Dove; ed. Dieter Kerschek, Lothar Feix, Gerd Adloff) and *Laternenmann* (Lantern Man; ed. Thomas Böhme), which are regarded as their precursors—or with the SED Central Committee's resolution from 11 November 1981 on "The Concept for Working with Young Authors and Other Citizens Interested in Writing". "This exclusion of half a generation of young authors from the GDR's literary industry led to the opposite of what was intended—it strengthened the group cohesiveness of the excluded." (Peter Geist 2009)

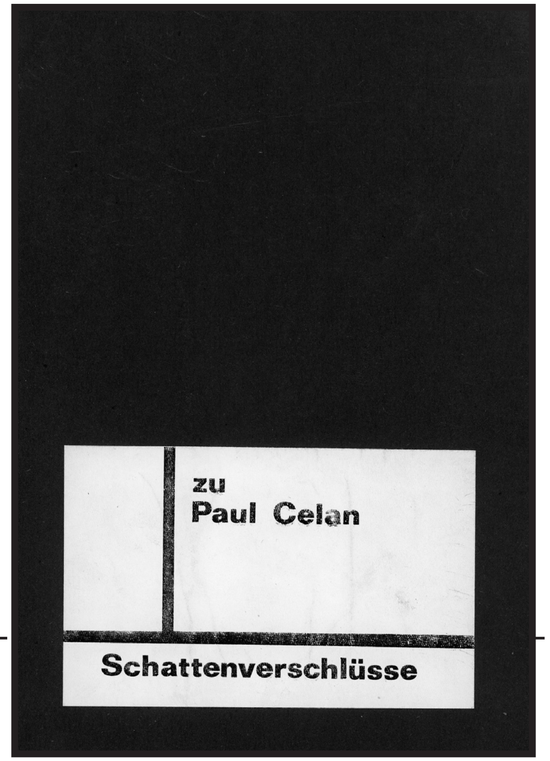
By the end of the GDR, 30 smaller literary art magazines were published with a print run of somewhere between 15 and 200 copies. Among them are *Mikado* (1983–1987, 9 issues, ed. Uwe Kolbe, Lothar Trolle, Bernd Wagner), *Ariadnefabrik* (1986–1989, 24 issues, ed. Rainer Schedlinski, Andreas Koziol), *Schaden* (1984–1987, 17 issues, ed. Egmont Hesse, Sascha Anderson, et al.) and *Anschlag* (1984–1989, 10 issues, 2 special issues, ed. Angelika Klüssendorf, Wiebke Müller, Karim Saab).

***Radix-blätter* (ed. Stephan Bickhardt, Ludwig Mehlhorn)**

The first issue of *radix-blätter* is the result of a literature camp on the premises of the East-Berlin Stephanus Foundation Weissensee, organised by Stephan Bickhardt and Ludwig Mehlhorn, focusing on Paul Celan's oeuvre. Its title is derived from Celan's poem "Radix, Matrix": "In it, Celan commemorates his murdered parents. Radix means 'root' ... getting radically to the root. New critical ideas ought to be disseminated. That's it, I thought. This is how the idea developed to not just publish a one-off issue but a samizdat series of issues under this title." (Bickhardt) Between December 1986 and August 1989, thirteen special issues were published according to no fixed publication schedule, on topics such as "Schattenverschlüsse. Zu Paul Celan" (Vol. 1), "ODER. Literarische Texte" ('ODER. Literary Texts', Vol. 4), "Spuren. Zur Geschichte der Friedensbewegung in der DDR" ('Traces. About the History of the Peace Movement in the GDR', Vol. 6) and "Atem. Texte und Graphiken" ('Breath. Texts and Graphics', Vol. 8).



AUSTRIA



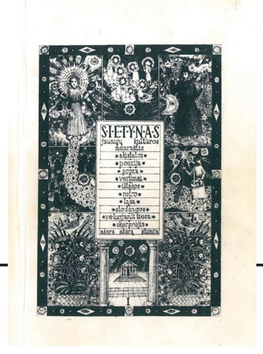
SEPTEMBER–NOVEMBER 2023,
Venclovas' House-Museum

Official Literary Magazine and Self-publication of Younger Generation: Case of *Pergalė* and *Sietynas*

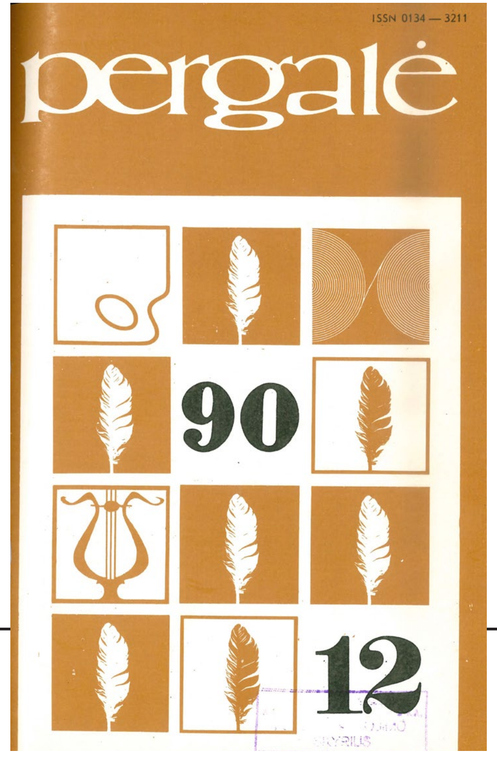
Pergalė (published in Vilnius from 1945), the monthly cultural journal of the Lithuanian Writers' Union covering literature and the arts, was the main space for publishing literary texts during the Soviet era in Lithuania. In part it was the courage and inventiveness of the editors that enabled them to tweak the whiskers of the censors and to work with authors in such a way that less ideologically permeated texts came out, and that their final versions were less distant from the originals. Although during the Soviet period the magazine published some serious texts that challenged the framework of ideology and/or imposed on socialist realism, the most intensive loosening of its content naturally coincided with the period of Sąjūdis, the Lithuanian independence movement, and the fall of the Soviet Empire. The magazine retained its prestige amongst writers right up to the present day, after the change of its name to *Metai* in 1991.

Sietynas published from 1988 to 1991, can be regarded as a unique story of determination and courage to act independently. Published without censorship, under difficult conditions (no publishing premises, with funds for publishing collected from private donors, but steadfastly refusing institutional support), the magazine broadened cultural horizons, instilled freedom of thought and led the way towards a free, democratic national community.

Symbolically, almost at the same time, in 1988, *Lithuanians by the Laptev Sea*, the memoirs of the exile, medical doctor and writer Dalia Grinkevičiūtė were published in both *Pergalė* and *Sietynas* (where it appeared a little earlier), becoming one of key texts and a turning point in the memory of the Lithuanian nation.



LITHUANIA



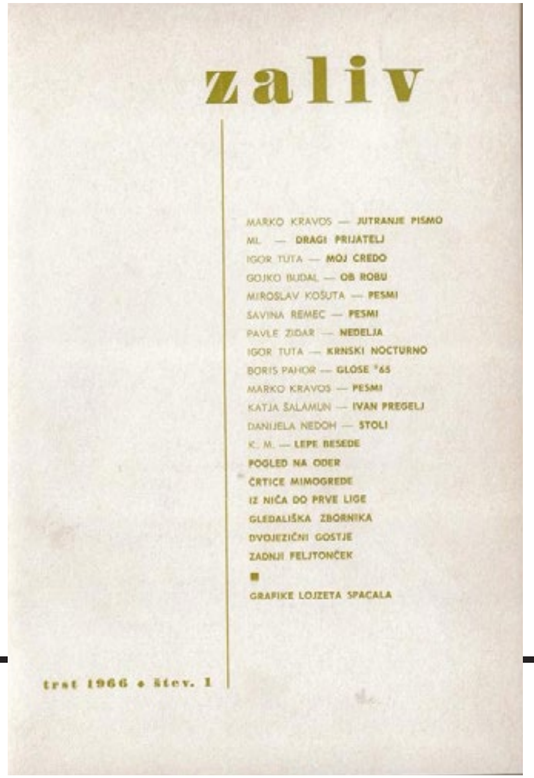
DECEMBER 2023–MARCH 2024,
University of Trieste

Cross–cultural Interventions: *La battana*, *Zaliv* and *Most*

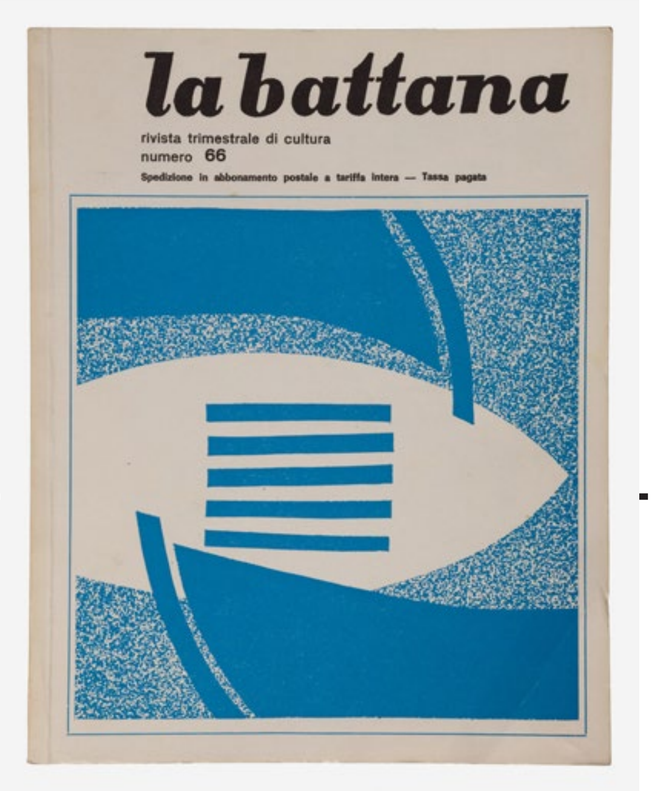
In the North Adriatic area, after World War Two, the role of literary magazines as arenas of broad political discussions became particularly evident thanks to some intellectual experiences that developed from one side and the other of the iron curtain. It is interesting to observe how different cultural projects shared similar stances in terms of critical attitudes, linguistic politics and attention to cultural communities of the minorities.

La battana started its publications in Italian in 1964 in Rijeka with the aim of overcoming marginalization and enhance cultural dialogue through the Italian and Yugoslavian borders. On the pages of *La battana*, during the editorial guidance of Eros Sequi (an Italian intellectual, based in Belgrade), a very lively dialogue took place between artists, writers and intellectuals, such as Italo Calvino, Franco Fortini, Ivo Andric (to name just a few), who found the magazine to be a space where they could articulate their different worldviews and opinions on art, writing, literature and cultural politics in a very open Marxist framework. Dialogues and encounters between cultures did not obfuscate a militant critical stance, aiming to construct a common worldview through discussion and confrontation.

On the other hand, in Trieste from the 1950s onwards, several Slovenian literary magazines appeared, which were very important for dissidents from the former Yugoslavia. In particular, Boris Pahor was very active as editor and contributor to various magazines such as *Sidro*, *Tokovi* and, above all, *Zaliv*, which he himself founded in 1966 and where he defended traditional democratic politics against the one-party system of socialist Yugoslavia. Moreover, starting from 1964 the magazine *Most* was also published in Trieste. Its founding editorial board was composed of Vinko Beličič, Lev Detela, Florjan Lipuš, Aleš Lokar and Drago Štoka, then Vladimir Vremec and Aleš Lokar dealt with the continuity of the magazine. The aim of this cultural project was an attempt to bring together members of Slovenian society with different orientations in central Slovenia and abroad. Since 1971, the magazine was bilingual, so all Slovenian texts have also been published in Italian and viceversa. Although the relationship between *Zaliv* and *Most* was rather tense, they shared the same aims and presence in the intellectual circles of the Slovenian minority in Italy, critically illuminating the cultural and social events in their homeland and helping to establish the path towards an independent democracy in Slovenia.


zaliv
MARKO KRAVOS — JUTRANJE PISMO
ML. — DRAGI PRIJATELJ
IGOR TUTA — MOJ CREDO
GOJKO BUDAL — OB ROBU
MIROSLAV KOŠUTA — PESMI
SAVINA REMEC — PESMI
PAVLE ZIDAR — NEDELJA
IGOR TUTA — KRNSKI NOCTURNO
BORIS PAHOR — GLOSE '65
MARKO KRAVOS — PESMI
KATJA SALAMUN — IVAN PREGELJ
DANIJELA NEDOH — STOLI
K. M. — LEPE BESEDE
POGLED NA ODER
ČRTICE MIMOGREDE
IZ NIČA DO PRVE LIGE
GLEDALIŠKA ZBORNIKA
DVOJEZIČNI GOSTJE
ZADNJI FELJTONČEK
GRAFIKE LOJZETA SPACALA
trst 1966 • štev. 1

ITALY


la battana
rivista trimestrale di cultura
numero 66
Spedizione in abbonamento postale a tariffa intera — Tassa pagata